

Questo piacevole ritratto del nostro scoglio apparve circa 125 anni fa (nel 1857) sull'ebdomadario fiorentino «Il Passatempo». È dovuto alla caustica penna dello

L'Isola

di Raffaello Foresi*

Se la Regina delle genti si assomiglia ad uno stivale delle Guardie del Corpo, ben può la Regina del Mar Tirreno assomigliarsi all'elegante stivaletto d'una bella signorina. Tale ne è la sagoma, presa la cosa sottosopra; e vi prego di non sbertarmela, perchè non si tratta mica d'una ciabatta. Per altro le ineguaglianze che nello accennato stivaletto si veggono, tanto le son ben fatte, e con tanta e sì giudiziosa arte di Natura, che è uno stupore a mirarle, una voluttà nuova, un incanto vero. Già la Natura non è una ciabattina, specialmente quando ci si mette di buzzo buono. E lasciando il parlar figurato per parlare in senso proprio, io vi dirò, miei cari consobrini e compagni, che entrati appena nella insenata, dove sembra che entrasse ancora Giasone dopo la presa del Vello d'oro, vedesi Portoferraio, come fu detto altra volta,

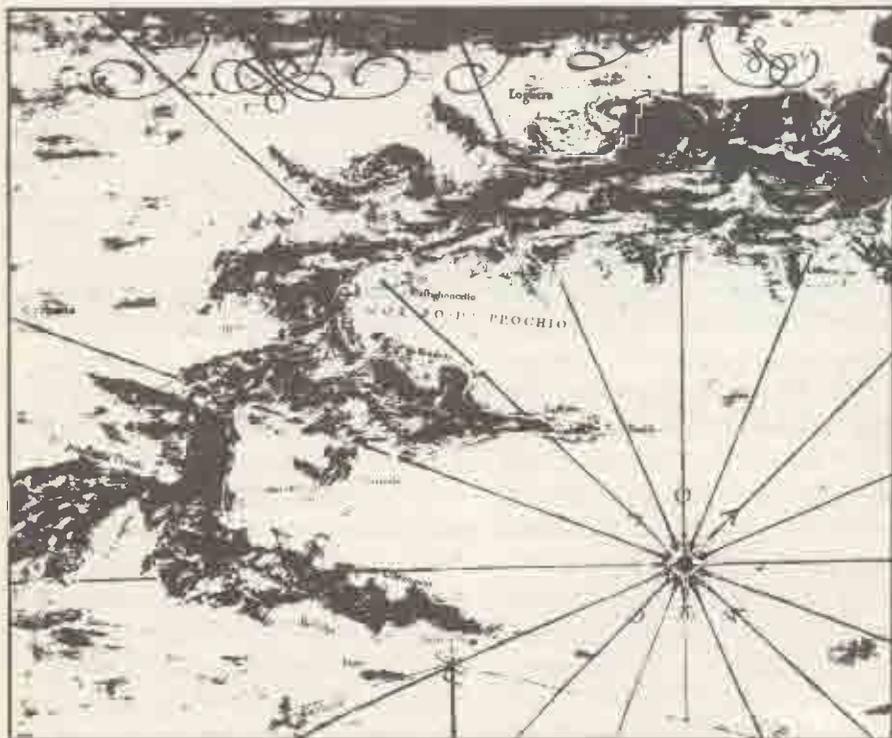
Coronato dai monti in mezzo al mare, i quali han forme così differenti fra loro e così acconciamente disposte, che lo spettacolo che offrono al riguardante io stimo singolarissimo anzichè raro. Dopo essersi lasciato indietro il Monte Grosso, il quale ha figura d'una immensa groppa di cavallo, che si direbbe ferito nel fianco ed insanguinato a causa delle rocce di gabbro rosso pendenti sul mare, apparisce la ripida e scheggiosa rupe del Volterraio, che par minacci il cielo, e dà idea, guardata da certo punto, d'una mitra di vescovo; quindi il conico ed elegante Fabbrello, isolato al tutto, e d'un color verde carico per la

scrittore, umanista, poligrafo elbano Raffaello Foresi, uno dei giornalisti più temuti e detestati della Firenze ancora per poco granducale: temuto per la sua penna mordace intinta in una cultura vastissima, detestato perchè avvezzo a dire pane al pane, specialmente in certe critiche dove egli dimostrava la sua severa ed onesta incontentabilità.

Lo Scoglio nella metà '800



Raffaello Foresi, da un'antica fotografia dell' '800 pubblicata dall'Almanacco dell'Elba del 1935.



Affresco di Ignazio Danti (1583) – Galleria delle Carte Geografiche, Città del Vaticano.

folta macchia, e il Monte Orello superbo, e le azzurre creste della giogana di Marciana che ricordano quelle della Svizzera, e il Monte delle Puppe con due vertici gemelli, e Monte Bello dalle bianche rocce dendritiche: e tralascero di dire degli altri, non perchè non meritino particolar menzione, ma perchè il tema mi trascinerebbe fuori dei limiti. Dove ci fermeremmo poi se volessimo parlare di quelli che rimangono nello interno dell'Isola? Io mi veggo schierata tanta bella roba

dinanzi, che non so donde rifarmi; e qui specialmente dai precipizi della Regina Alba, luogo che ho scelto per tirar giù questa pistola. Il mare non è addormentato e monotono, come interviene nelle grandi calmerie della state, ma per contrario messo in moto allegramente dai venticelli che muovono dalla Provenza, i quali per me hanno tanta dolcezza, quanta un'appassionata castellana del medio evo sapeva trovarne nelle serventesi d'un trovatore di colà. E tali venticel-

li sono quei che di presente signoreggiano, e scemano grandemente il calore e l'afa estiva. Da ogni parte muovesi ed olezza l'aria impregnata dallo isopo, dal timo, dallo spigo, dal rosmarino, dalla ginestra; qua sorge l'agave dalle braccia aperte, e d'un verde quieto che pende in ceruleo; là impruna il passo il parasito fico d'India, pianta caramogia e bizzarra, e sempre verde, cara allo insetto produttore della cocciniglia; più oltre lo storto e bruno lentisco, e le gentili mortelle sacre a Venere; e da qua e da là i lecci e i sugheri e le folte stipe e i corbezzoli, e mille altre piante, fra le quali taccio delle fruttifere; e massime della vigna, la quale faceva scrivere a Plinio parlando dell'Elba: Insula vini ferax, poichè dalla apparizione della crittogama in poi, quel detto li è diventato una vera menzogna. Che dirvi delle diverse rocce nettuniane, ignigene e metamorfiche dell'Isola, le quali danno sì largo campo al geolo- >>

* Raffaello Foresi era fratello di Alessandro, il «medico antiquario», che fu critico e intenditore finissimo d'arte, e padre di Mario, anch'egli scrittore e poligrafo, munifico donatore della biblioteca e pinacoteca Foresiana.

Lo Scoglio nella metà dell' '800 / segue

go che le studia, e si gran gusto all'occhio e all'anima anco di que' semplici romei che viaggiano come bauli? Grandi scogliere di serpentino che sembrano di bronzo; monti di galestro color di fegato, dirupati e nudi di vegetazione; catene di montagne granitiche, che ricordano al pensiero le paurose epoche geogoniche della terra emersa; gabbri variopinti come la buccia de' serpenti de' tropici; masse di ferro oligisto e magnetico da far trasecolare intendenti ed ignoranti; latomie di marmi candidi quanto la neve e somiglievoli al Pario; strati di calcare, e massi di macigno e di verrucano, in cento modi disposti, fiancheggiati o spaccati per mezzo dal ferro, dai graniti e dai porfidi euritici. Eccovi così alla peggio la sublime e gigantesca ossatura dell'Isola d'Elba.

Ma torniamo un passo indietro; e poichè eravamo vicini a fare il nostro ingresso in Portoferraio, entriamoci addirittura senza tante cerimonie. Prima però giovami ammonirvi, o cari miei consobrini e compagni, che, a quanto ne riferisce un tale scrittore, Portoferraio somiglia a Gerusalemme. Io non sono mai stato nella Santa Città, quantunque a causa de' miei peccati che mi cominciano un po' a pesare, una scappatina non sia impossibile che ce la dia, ove il Signore

mi conceda tanto di vita; nè per ciò posso rispondervi della bontà della descrizione che fa il citato scrittore, il quale non essendo stato nè anch'egli a Gerusalemme si appoggia a una stanza del Tasso; il qual Tasso, per quel che risulta dalla vita sua, non aveva visto Gerusalemme se non sulle carte geografiche. Fatto sta che la stanza dice così; e se non dice bene di Gerusalemme, dice bene assai di Portoferraio.

Gerusalem sopra due Colli è posta
D'impari altezza, e volti fronte a fronte
Va per lo mezzo suo Valle interposta
Che lei distingue, e l'un dall'altro monte,
Fuor da tre lati ha malagevol costa;
Per l'altro vassi, e non par che si monte,
Ma di altissime mura è più difesa
La parte piana, e'ncontra Borea stesa.

Entrato in Portoferraio vi ho trovato a un bel circa le stesse cose di un tempo. La consueta alterezza mista a certa bonarietà negli uomini, la consueta cascaggine, la mancanza di attività industriale e commerciale, le consuete questioncelle di campanile e i battibecchi da caffè, i soliti pellegrini che vengono di tanto in tanto a rivestirsi in questa Isola alquanto impoverita dalla crittogama del Toker ed altre crittogame, e i soliti dittatori da pochi spiccioli, la cui voce resta cento volte su cento un suono inane; quindi le solite strade ampie e pulitissime, il solito mercato copioso di carne, di pesce e di frutta, nel quale primeggiano presentemente i vitelli dell'Isola, e i capretti molto più gustosi de' vostri agnelli di Lucardo, il tonno e il pesce spada, e le albicocche

primaticce, la cui specie per somma vostra disgrazia, se pure non ignorate, certo non possedete. Qualche divario ho trovato nella umana specie femminina, ma fortunatamente, e per me, e per essa, e per tutti quanti, nel guscio soltanto. Il detestabile guardinfante comincia ad attaccare anche qui. O belle Elbigine, mandate al diavolo codesto simbolo della vanità corporale e spirituale delle donne, chè non ne avete bisogno, e lasciatelo portare, affinché le mettano in canzonella, alle befane che han passato la linea equinoziale della vita, ossia l'età de' calori e dei pericoli, ovveramente a quelle streghe, che le son proprio, conforme canta il Burchiello,

Come un graticcio da seccar lasagne.

E che vi manca, o donne e ragazze del mio paese? I vostri capelli sono uguali alle penne de' corvi del vostro Volterraio; avete gli occhi più neri delle tormaline, e più vivi de' berilli che abbondano nelle vostre montagne di Glauco; le labbra avete più rosse del corallo delle vostre coste di Ponente, e i denti più candidi de' cristalli d'albite che spiccano ne' vostri graniti; il vermiglio delle guance se non è quel della rosa, tiene alcunchè del brioso colore della mela punica, e il bruno pallore delle carni è molto più bello del pallor della luna quando illumina malinconicamente il vostro cielo ed il vostro mare; le vostre forme e le vostre mosse fan venire alla mente la rotondità e la vivace salvatichezza de' puledrini del Poggio e di Marciana, e la sottigliezza della vita quella leggiadra spigliatezza delle api delle vostre macchie. Che volete voi dunque fare e de' tacchi e del guardinfante? Tenetevi quel che voi avete, e ripigliate piuttosto l'antico mesero nero, il quale dava aria alla vostra faccia d'una chiaranzana in fosco orizzonte, foriera di buon tempo; e se volete un po' di cappellino pigliate almeno quello all'italiana, che ora è tornato in moda, e lasciate le strafizzeche a chi va a caccia ai grilli da mane a sera. □



COSMO RADIO

UFFICIO PUBBLICITA'

FORTE INGLESE · PORTOFERRAIO · TEL. 915.200